

Renzi: «C'è stata piena sintonia»

laboratori una cautela che non gli è proprio congeniale.

Forse è solo scaramanzia, ma il passaggio è davvero delicato e quindi ogni mossa o anche parola sbagliata potrebbe fare danni. Sono consigli che ad esempio vengono fatti arrivare anche a Palazzo Chigi, a un Enrico Letta che messo al corrente dell'esito della trattativa dallo zio Gianni è pronto a dirne bene. Per Renzi, che sta giocando tutta questa partita in prima persona e che ha nel Quirinale l'unico vero canale di comunicazione (il resoconto a Napolitano avviene praticamente appena termina l'incontro col Cavaliere), è meglio evitare iperboli, tenere la bocca cucita coi giornalisti e lavorare col telefonino. Cioè continuare a tessere quella tela che lunedì presenterà alla direzione del Pd. «Ora lasciatemi lavorare», spiega. Perché, a essere precisi il pacchetto su cui ieri Berlusconi e Gianni Letta hanno dato il proprio via libera è sostanzialmente fatto. Va solo un po' limato per farlo firmare anche da Alfa-

...

«Spero che sia davvero la volta buona», dice il sindaco rientrando in treno a Firenze

no e dagli altri alleati di governo. Non a caso nella velocissima conferenza stampa Renzi ripete tre volte il concetto che la proposta è «aperta». Che non si tratta di un prendere o lasciare. Segnali incoraggianti per i partiti più piccoli che già avevano colto nella mattinata in due diversi incontri con lui a Firenze prima la segretaria di Scelta Civica Stefania Giannini e poi il leader del Psi Riccardo Nencini.

Fino alle quattro del pomeriggio quelle erano aperture di Renzi. Dopo due ore mezza di discussione sotto la foto del Che e Castro che giocano a golf, il segretario Pd incassa la disponibilità di Berlusconi che gli spiega di non avere nessuna intenzione di fare una legge elettorale per cancellare Alfano e il Nuovo centrodestra. Quello che però per Renzi e per Berlusconi è irrinunciabile è che ai «partitini» venga tolto ogni potere di veto. Che sia garantito il loro ingresso in Parlamento, ma che non possano mai essere determinanti per la nascita o la morte di un governo. Renzi da ieri s'è convinto che Berlusconi non ostacolerà l'approdo a un punto di ricaduta in cui ci possa stare anche Alfano. La sintonia con Berlusconi infatti è «profonda» anche «per un modello di legge elettorale che favorisca la governabilità e il bipolarismo. Ed elimini il potere di ricatto dei

partiti più piccoli», spiega Renzi, aggiungendo che con Forza Italia c'è anche condivisione sulla «apertura anche alle altre forze politiche per scrivere il testo di legge». Da stasera a lunedì pomeriggio, quando arriverà in direzione, Renzi limerà ulteriormente la propria proposta sulla legge elettorale. I punti su cui i partiti minori hanno più problemi sono infatti la soglia di sbarramento che dal 5% vorrebbero far calare al 2-3% (ma Renzi ha già detto no) e sul premio di maggioranza da non rendere eccessivo. Ma per Renzi e Berlusconi deve comunque garantire la maggioranza in Parlamento. Poi ci sarà chi rivendicherà anche le preferenze, ma senza fare particolari barricate. Del resto il calcolo dei seggi a livello nazionale li aiuta a non scomparire e quindi meglio non esagerare nelle richieste.

Renzi insomma vede a portata di mano l'obiettivo. Sempre che Berlusconi non torni a giocare come in passato brutti scherzi.

...

Domani la Direzione Pd voterà il testo base della nuova legge elettorale

Berlusconi incassa il terzo patto E si vanta: «Sono le mie riforme»

Comunque vada per lui è un successo, al netto di un paio di uova marce all'entrata e qualche «ladrone» all'uscita. Trattandosi della tana del nemico di sempre, poteva andare sicuramente peggio. Basta vederlo, Berlusconi, salire le scale a chiocciola della sede del Pd a largo del Nazareno alle quattro del pomeriggio e captare quella leggera piega della bocca che dice: eccomi qua, cacciato dal Parlamento con la targa del truffatore, sono tornato al tavolo di gioco e ci sono anch'io a dare le carte. È al terzo patto del suo ventennio politico: quello della «crostata» azzoppò D'Alema; quello più neutrale, in Parlamento, con Veltroni nel 2008 si rivelò un cappotto (a favore di Berlusconi); stavolta, dicono i suoi, «per lui è quasi irrilevante quello che succederà sotto il profilo tecnico. L'unica cosa che conta è che sia lì».

Quale legge, quale sistema elettorale, quali soglie e quale premio è tutta roba che Berlusconi delega durante l'incontro con Renzi all'esperto Gianni Letta, testimone di tutti i patti, e poi, per la limatura finale, a Denis Verdini che lo aspetta a palazzo Grazioli subito dopo il Nazareno. Il Cavaliere esce alle 18 e 30 dall'uscita laterale della sede del Pd contentissimo di esserci stato («magnifico palazzo, suggestiva terrazza» avrebbe commentato) e con una certezza e due dubbi nella tasca della giacca blu. La certezza, ha spiegato una volta tornato a palazzo Grazioli è che «due sono le calamite sulla scena politica, io e Matteo, gli altri si dovranno adeguare». Angelino & c, dovranno, se vorranno, tornare all'ovile.

I dubbi sono stati manifestati anche durante la riunione. Il primo riguarda il Pd: «Siamo sicuri - è stato detto al tavolo - che adesso voi reggette questo ennesimo strappo con la vostra parte sinistra?». Il Cavaliere avrebbe deposto ogni intenzione di andare al voto a maggio per rinnovare il Parlamento. Ha davanti a sé dieci mesi di pena da espiare, qualche altra grana giudiziaria e non sarebbe in condizione di affrontare una campagna elettorale. In questo senso è lui a chiedere garanzie a Renzi. Che gli-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Per l'ex premier è già un successo l'incontro: «Io e Matteo siamo le calamite politiche, gli altri si devono adeguare». E promette di non voler andare al voto

le conferma. Il secondo dubbio riguarda il Senato. Berlusconi farebbe esattamente quello che vuole Renzi: via tutto, cariche, elezione, indennità e soprattutto voto di fiducia, mettere a lavorare i consiglieri regionali e creare un posto che risolve a propri i conflitti tra Stato e Regioni. I due, in fondo, hanno in testa lo stesso concetto di semplificazione: decisamente lineare. «Il problema - ha osservato al tavolo - è farlo capire ai miei senatori...». Su questo avrebbe chiesto a Renzi di essere lui a far la parte del poliziotto cattivo. Cosa che infatti il leader democrat ha fatto subito dopo in conferenza stampa: «Profonda sintonia con Forza Italia: stop ai piccoli partiti, tagli alla politica grazie alla riforma del Titolo V con deleghe specifiche per tagliare spese inutili e trasformazione del Senato in una camera per l'autonomia delle Regioni, senza indennità, senza cariche elettive e senza potere di fiducia».

Chissà che pensavano sopra le loro teste Ernesto Che Guevara e Fidel Castro seppur intenti a giocare a golf nella famosa foto, ingrandita, di Roberto Korda che arreda, da sempre, la stanza del segretario democrat.

Lasciato il Nazareno, Berlusconi è tornato a palazzo Grazioli dove lo aspettavano Denis Verdini, l'uomo che da settimane tratta con Renzi con la mediazio-

...

Pronto a trasformare la seconda Camera «Il problema è farlo capire ai miei senatori...»

ne del professor D'Alimonte sui contenuti tecnici della legge elettorale, e Nicolò Ghedini, il senatore avvocato ormai notaio di ogni passaggio chiave nella vita del Cavaliere.

Poco dopo, comunque dopo la conferenza stampa flash di Renzi, viene confezionato un video messaggio. Che dice un po' meno ma più o meno le stesse cose del segretario Pd. Prima di tutto c'è la benedizione di un metodo che è esattamente il suo, del Cavaliere, se solo glielo avessero lasciato fare. «Si tratta di riforme - puntualizza Berlusconi - che il centro-destra da me guidato ha sempre ricercato e che la nostra maggioranza aveva approvato in Parlamento già nel 2006 ma che la sinistra vanificò con un referendum interrompendo così il percorso di rinnovamento avviato. Siamo quindi lieti, oggi, di prendere atto del cambiamento di rotta del Partito Democratico». E questo giusto per ribadire il primato di chi ha avuto l'intuizione giusta.

Berlusconi, anzi «Forza Italia», dice anche di essere «molto soddisfatto per il metodo scelto dal Partito democratico per avviare un rapido e costruttivo confronto sulle riforme istituzionali. L'accordo con Renzi prevede una nuova legge elettorale che porti al consolidamento dei grandi partiti in un'ottica di semplificazione dello scenario politico». L'auspicio è che la legge elettorale «sia largamente condivisa». La promessa è che Forza Italia «appoggerà le riforme in Parlamento, trasformazione del Senato e alla modifica del Titolo Quinto della Costituzione. Due riforme indispensabili per ridare efficienza al nostro sistema istituzionale, ridurre drasticamente i costi della politica e modernizzare il Paese».

Il Cavaliere disarcionato, invecchiato, condannato, ha esercitato, come sempre, il suo incanto. Vedremo se, anche stavolta, si trasformerà in inganno. Quel paio di dubbi, in ogni caso sono già alibi perfettamente serviti per far saltare anche il terzo patto. Firmato, è il caso di ricordare, nel ventennale della firma dal notaio per la nascita di Forza Italia. «Oggi nasce la terza repubblica» ha twittato Capezzone. Simbologia e ricorrenze vanno sempre rispettate.



“ Sono riforme che il centrodestra aveva approvato in Parlamento già nel 2006 ma che la sinistra vanificò con un referendum

IL QUIRINALE

«Napolitano non poteva secretare Schiavone»

«Giorgio Napolitano, mentre era ministro dell'Interno, non ha imposto né poteva imporre alcun segreto su alcun documento con dichiarazioni del «collaboratore di giustizia» Carmine Schiavone. È fuorviante e privo di qualsiasi fondamento ascrivere a responsabilità dell'allora titolare del Viminale eventuali vincoli di segretezza su atti che all'epoca costituivano parte integrante di indagini giudiziarie in corso». Lo comunica il Quirinale in una

nota, rispondendo così alle affermazioni contenute in una intervista di Carmine Schiavone a *Der Spiegel*. Nella sua intervista al settimanale tedesco il pentito di camorra sostiene che il presidente della Repubblica, quando era ancora ministro dell'Interno, avrebbe fatto secretare le sue dichiarazioni a proposito degli interrimenti di rifiuti tossici nel territorio del napoletano e del casertano, l'area oggi nota come «Terra dei Fuochi».